

# Calano gli autonomi, aumentano i dipendenti

ROMA

Un mercato del lavoro che ha meno autonomi e più dipendenti. Con l'occupazione che cresce, ma non quella femminile che resta su livelli particolarmente bassi. Con un tasso di disoccupazione giovanile in calo, che rimane però tra i più alti in Europa.

Entrando nel dettaglio delle rilevazioni di dicembre 2015 dell'Istat, emerge un dato qualitativo, prima ancora che quantitativo: per effetto degli incentivi alle assunzioni stabili, è cresciuta l'occupazione a tempo indeterminato. Rispetto a dicembre 2014 ci sono 135mila lavoratori con contratto permanente in più. Aumentano anche

i contratti a tempo determinato, che beneficiano della liberalizzazione delle causali introdotta dal decreto Poletti e salgono di 113mila unità. L'incremento del lavoro dipendente è avvenuto a scapito del lavoro autonomo: a dicembre i lavoratori indipendenti sono scesi di 138mila unità su base annua. Le conseguenze di questo rimescolamento delle tipologie contrattuali si vedono

## GLI EFFETTI DELLE RIFORME

Aumentano anche i contratti a tempo determinato (+113mila) che beneficiano della liberalizzazione delle causali del decreto Poletti

sul consuntivo occupazionale: il saldo annuo di occupati segna una crescita di 109mila unità. È una cifra importante, ma non certo un boom, come del resto era prevedibile visto che gli incentivi da soli non fanno occupazione, serve la ripresa economica. Si tratta di una crescita quantitativamente inferiore rispetto a quella di dicembre 2014, quando rispetto a dicembre 2013, gli occupati erano stati 168mila in più. Ma in quel caso gli occupati permanenti erano cresciuti di 25mila unità, il vero traino era rappresentato dai contratti a termine saliti di 125mila unità. Sempre tra dicembre 2013 e 2014 anche gli autonomi occupati erano cresciuti

(+18mila). In sostanza a fine 2015 c'è stata una crescita frutto soprattutto di uno spostamento dal lavoro autonomo (meno tutelato) a quello stabile, sotto la spinta della legge di stabilità che nel 2015 ha introdotto l'esonero contributivo fino a 8.060 euro l'anno, per una durata triennale, per gli imprenditori che hanno assunto con contratti a tempo indeterminato.

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno, e l'esaurirsi dell'incentivo 2015, si è assistito ad uno sprint: nell'ultimo trimestre, rispetto al trimestre precedente, l'occupazione permanente è cresciuta di 67mila unità, mentre è calata sia quella a termine che indipendente, ri-

spettivamente di 31mila e 62mila unità. Resta da capire che effetto avranno gli incentivi che per il 2016 sono stati ridotti: la decontribuzione è al 40%, fino a 3.250 euro annui, per una durata biennale.

Subbase annua il tasso di occupazione è cresciuto di mezzo punto, e nel confronto con gli altri Paesi europei resta su livelli piuttosto bassi, al 56,4%, a causa della ridotta percentuale di donne occupate. L'occupazione femminile, infatti, resta ferma al 47,1%, un tasso tra i più bassi in Europa, solo in parte compensato dal 65,9% dell'occupazione maschile. In un anno non c'è stata alcuna inversione di tendenza, resta il divario di ge-

nere che penalizza la popolazione femminile: basti pensare che il tasso di occupazione rispetto a dicembre 2014 è cresciuto dell'1% per gli uomini e del solo 0,1% per le donne.

C'è poi la disoccupazione giovanile che in Italia raggiunge i livelli più alti d'Europa, il 37,9%, pur in calo del 3,3% rispetto a dicembre 2014. Per avere un parametro di confronto Eurostat ha rilevato un tasso di disoccupazione giovanile medio del 22% nell'Eurozona e del 19,7% della media Ue. Anche se dal tasso di disoccupazione sono esclusi i giovani inattivi, che non sono occupati e non cercano lavoro, spesso perché studiano - l'incidenza reale dei giovani disoccupati nella fascia d'età tra 15 e 24 anni in Italia è pari al 9,8% - resta un dato molto alto.

G.Pog.